

IL PULPITO E LA PIAZZA.

DEMOCRAZIA, DELIBERAZIONE E SCIENZE DELLA VITA

Giovanni Boniolo

[Raffaello Cortina, Milano 2011]

recensione a cura di Mattia Cozzi

Per chi ha studiato (e sta studiando) la filosofia e ritenga al contempo che quest'ultima abbia come sua componente metodologica fondamentale l'argomentazione, e l'argomentazione razionale (mi si conceda qui la mancata esplicitazione del preciso significato del termine "razionale", non è certamente questo il luogo adatto¹), il testo di Giovanni Boniolo può sembrare in linea di principio facile, per non dire in certi punti addirittura banale. Sembrare, appunto. La facilità con cui certi punti del testo si leggono e soprattutto quella con cui si è portati (sempre grazie all'argomentare ivi contenuto) a concordare con il suo autore sono in realtà semplicemente un grande pregio, sintomo di una estrema chiarezza e ragionevolezza dei contenuti di *Il pulpito e la piazza*.

Ebbene, quali sono questi ragionevolissimi contenuti? È certamente d'aiuto partire dal sottotitolo del libro, che mette insieme la democrazia, la deliberazione (sulla quale si spenderanno qui alcune righe essendo il concetto fondamentale del testo) e le scienze della vita, queste ultime in particolare introdotte spesso come esempi di deliberazione in relazione ai loro risvolti etici. Dopo una breve introduzione in cui viene esposta l'idea fondamentale che verrà sostenuta nel corso del testo, ovvero quella per cui «non si può avere una buona democrazia deliberativa senza che si sappia come deliberare» (Boniolo, 2011, p. XIV), segue nel primo capitolo l'analisi del concetto di democrazia, analisi resa ancora più interessante ma soprattutto necessaria dallo spasmodico uso mediatico che nell'opinione di chi scrive sempre più spesso ne viene fatto, con il risultato che un po' tutti si dichiarano democratici (e ci mancherebbe!), ma poi cosa veramente possa significare è cosa nota a pochi. Più che apprezzabile l'affermazione che fermarsi all'etimo è assolutamente limitante, mentre cosa ben più utile è andare ad analizzare la storia del termine, come è nato e cosa ha significato in base a diversi punti di vista e differenti momenti storici (pp. 2–3). Una prima, inevitabile distinzione da tracciare è quella tra democrazia diretta e indiretta, la quale però si affianca ad un'altra, più

¹ Lo stesso Boniolo a p. 19 del suo testo ci ricorda che ci possono essere molti modi di definire la razionalità, ma ciò non toglie che tra tutti questi «non vi sia una sorta di comune "aria di famiglia" che permette, almeno inizialmente, di capire di che cosa si stia parlando.»

interessante ai fini del lavoro: quella forse meno nota tra *democrazia aggregativa* e *democrazia deliberativa*. La differenza tra queste due forme di democrazia risiede nel fatto che la prima chiede al cittadino di scegliere tra (supponiamo) due possibilità, e lì la faccenda si chiude, nessuno obbliga il votante a giustificare la sua preferenza per l'una o l'altra opzione (ai fini del voto è indifferente aver scelto in base a delle ragioni "serie" oppure avendo fatto "la conta" come i bambini); la consultazione referendaria ne è un facile esempio. La seconda forma di democrazia, invece, porta in primisso piano le *ragioni che giustificano una certa posizione*, ponendo l'accento anche sul confronto tra individui con posizioni differenti, che dialogano razionalmente per ottenere (nel migliore dei casi possibili) una opinione condivisa. È proprio l'importanza del bene argomentare ai fini di sostenere una posizione che fa da sfondo all'intero libro.

Il dibattito che precede il momento deliberativo, nel momento in cui l'oggetto del dibattere è una questione etica, porta alla luce una nuova distinzione: la distinzione tra *teorie (etiche) della prospettiva* e *teorie (etiche) del metodo*. Le prime affrontano il dibattere morale proponendo una particolare teoria etica (Boniolo porta come esempi tra gli altri l'utilitarismo, il kantismo e il liberalismo) che viene ritenuta migliore di altre, argomentando in favore della bontà della propria teoria e contro quelle alternative ad essa; le teorie del metodo non propongono invece una prospettiva etica specifica, bensì, appunto, un *metodo* applicando il quale si dovrebbe, sperabilmente, risolvere il conflitto. La deliberazione, dovendo affrontare un problema concreto (ad esempio decidere se un certo tipo di sperimentazione biologica sia da considerarsi legittima o meno), richiede specificatamente una teoria del metodo, la quale permetta di decidere (ancora una volta, nel migliore dei casi possibili) intorno ad una questione, senza spostare il dibattito sul piano meta-etico, in un confronto tra diverse etiche possibili. Un tale metodo (o perlomeno una prima formulazione dello stesso) viene tra l'altro proposta dall'autore nel quinto e ultimo capitolo, nel quale viene inoltre esplicitato uno dei limiti dell'utilizzo delle teorie della prospettiva in un dibattito etico, con un semplice esempio che riprende alcuni concetti della teoria dei giochi.

Tornando alla deliberazione, Boniolo nelle pagine successive del primo capitolo ci spiega in quale modo ed entro quali limiti sia possibile affiancare un processo deliberativo alla democrazia rappresentativa, e quali siano le caratteristiche di una deliberazione. Sono questi ultimi principi che ogni buono studente di filosofia (e pertanto anche ogni individuo che voglia definirsi o essere definito "filosofo") dovrebbe ben conoscere e che possiamo riassumere, si perdoni la semplificazione, nel fatto che si deve essere disposti ad ascoltare con attenzione le opinioni altrui, a valutarne gli argomenti per mezzo della ragione e a proporre la propria (eventuale) opinione giustificandola con i migliori argomenti possibili, essendo infine disposti a mutarla se le ragioni che la sostengono si rivelano troppo deboli o errate, abbracciando infine la posizione che si è rivelata migliore; componente fondamentale è (ovviamente, ma non troppo, come Boniolo con più di un esempio ci ricorda) almeno un minimo di conoscenza del tema affrontato, da affiancarsi ad una buona dose di onestà intellettuale.

Ora, come si diceva all'inizio, può sembrare banale che per partecipare ad una discussione si debba saper argomentare correttamente, avere onestà intellettuale e conoscere in una certa misura la questione affrontata. Ma è poi così vero? Siamo sicuri che non sia necessario ribadire ancora una volta tutto ciò? La risposta risulta facile una volta lette le prime pagine dell'ultimo capitolo del testo, in cui l'autore ricostruisce, non senza una buona dose di ironia (componente in realtà assai presente e tuttavia ben dosata lungo tutto l'arco del testo, che ne rende la lettura piacevole e strappa qualche sorriso), un "dibattito" avvenuto tra il dicembre 2004 e il gennaio 2005 sul *Corriere della Sera* tra Emanuele Severino e Giovanni

Reale intorno alla questione: "gli embrioni umani sono da considerarsi esseri umani?". Riportando passaggi del primo articolo di Severino, della risposta di Reale e infine della replica di Severino, Boniolo rende evidente come, perlomeno in Italia, la correttezza e la chiarezza dell'argomentare e la conoscenza dell'argomento non siano in realtà nemmeno un *minimum* richiesto per poter pubblicare su un quotidiano dal quale, presumibilmente, molti italiani traggono informazioni in merito a certe questioni di bioetica. Vale la pena citare qualche riga del testo di Boniolo, che mostra come il dibattito deliberativo sia qualcosa di potenzialmente aperto a chiunque, ma soltanto finché si rispettano le regole del ben argomentare:

Uno dei primi compiti, se non il primo, dei sostenitori della deliberazione dovrebbe essere quello di insegnare a deliberare, cioè di insegnare sia il canone metodologico per giungere a una buona deliberazione sia il modo in cui proporre argomenti razionali. In secondo luogo, essi dovrebbero stigmatizzare coloro che intervengono nel dibattito pubblico con arroganza dogmatica o proponendo scorrettezze sul piano argomentativo. Dovrebbero stigmatizzarli e bandirli dal dibattito. (p. 270)

Per completezza, ricordiamo i capitoli centrali del testo. Il capitolo 2 è dedicato alla tanto decantata democrazia ateniese, alle sue caratteristiche ma anche ai suoi limiti. Il capitolo seguente si occupa delle basi medievali dell'argomentazione e della deliberazione, ma soprattutto di quanto possiamo imparare dai pensatori medievali, che di fatto introdussero quello che è il canone del pensiero razionale occidentale. Il capitolo 4 tratta invece della possibilità che al dibattito deliberativo partecipino dei *dogmatici*, termine per mezzo del quale Boniolo intende quelli che etichetta "paranoici possessori della verità" (p. 240): persone che, vuoi per incapacità nel valutare razionalmente il discorso altrui, vuoi per la convinzione che la verità equivalga a ciò che dice (il loro) Dio piuttosto che il partito di appartenenza, non sono in grado di partecipare con onestà intellettuale ad un dibattito deliberativo, e risultano anzi deleteri per lo stesso; costoro andrebbero semplicemente allontanati.

Concludendo, chi dovrebbe leggere *Il pulpito e la piazza. Democrazia, deliberazione e scienze della vita* di Giovanni Boniolo? Certamente chi ha interesse nel capire che cosa sia e come funzioni la democrazia deliberativa (chi scrive è uno di questi, che partiva da conoscenze minime nel settore), ma possiamo anche andare oltre: *chiunque* trarrebbe vantaggio dal leggere un testo del genere, o perlomeno chiunque non sappia già (e applichi!) quanto contenuto nel testo in merito all'argomentare e al discutere razionalmente in generale. Oltre ad essere un testo con una innegabile scorrevolezza e piacevolezza di lettura (si noti, i due termini non sono intercambiabili, sono due caratteristiche distinte), contiene «ciò che già appartiene al nostro [in quanto occidentali] sapere di sfondo, solo che lo si è messo così tanto in fondo che lo si è dimenticato» e, correttamente e piacevolmente, ma anche con fermezza e chiarezza, riesce a «spolverarlo e ripresentarlo invitando ad usarlo» (pp. 302–303).

Riferimenti bibliografici

Boniolo, Giovanni (2011). *Il pulpito e la piazza. Democrazia, deliberazione e scienze della vita.* Milano: Raffaello Cortina.